

Letteratura (filologia latina)

Orazio e il potere

di Marino Faggella



Statua di Augusto imperatore

La poesia civile

1. Affrontare il discorso su Orazio e il Potere significa principalmente prendere in esame quella che dagli studiosi viene definita "poesia civile", che succedendo alla pubblicazione dei primi due libri delle Odi e, annunciata già nel programma e nei risultati delle odi romane del III libro, trova il suo finale coronamento nel *Carme Secolare* che, con la sua ufficialità tesa a congiungere ritualità religiosa e storia, conclude un ciclo felicemente iniziato di collaborazione tra il poeta ed il potere già dall'anno 37, allorché egli venne per la prima volta introdotto da Mecenate nel circolo di Augusto.

Dopo l'esaltazione della poesia civile, tendente al sublime, la musa del poeta si piegherà anche per l'espressione ai toni più dimessi e colloquiali delle Epistole, che segneranno un ritorno, pur nel genere diverso, alla materia e ai contenuti morali ed intimisti delle Satire. Affrontare il discorso sulla poesia civile, storica e patriottica di Orazio non significa però tralasciare le altre Odi - che inoltre appartengono allo stesso genere - ma comporta anche un'analisi delle altre raccolte, in particolare degli Epodi e delle Satire, che per analogia di temi o per ragioni di confronto occorre

considerare. Di qui sorgono una serie di questioni che, a dire il vero, la critica oraziana ha già affrontato e talvolta risolto con illuminanti soluzioni.

Il primo problema da risolvere si può riassumere nella seguente domanda: *Com'è possibile conciliare nell'opera del Venosino la disposizione lirica intimista con l'esaltazione e le celebrazioni del poeta storico?*

Gli studiosi hanno variamente risposto. Vi è chi, come G. Pasquali¹, ha scorto una dicotomia presente nell'anima e nell'arte di Orazio nel quale "vivono, si può dire, due uomini, l'artista cresciuto nella contemplazione spregiudicata della bellezza e il cittadino romano fedele agli antichi ideali, ora rimessi a nuovo per volere dell'imperatore" e riconosce in lui inoltre "lo spirito dell'Ellenismo e lo spirito della restaurazione augustea". Antonio La Penna, introducendo l'*Orazio lirico* dello stesso Pasquali, appare non molto proclive a riconoscere il valore artistico della poesia celebrativa del poeta (riscontrabile secondo lui solo nell'ultima parte del *Carme Secolare*), adducendo a dimostrazione della sua tesi la compromissione dell'intellettuale poeta con l'*establishment* politico romano, ha osservato che "la cultura ellenistica apriva spesso una via che portava sostanzialmente fuori della 'res publica', se non contro di essa"². In ciò è implicito una svalutazione della poesia nazionale di Orazio a favore della lirica intimista e morale.

Secondo noi, anche per il conforto delle più recenti indagini degli storici moderni, che insistono (vedi Pöschl³) sul dato della complessità dell'arte e dell'anima di Orazio, non è il caso di insistere troppo sulle divisioni, non fosse altro perché una e complessa è l'anima del poeta, unitaria la sua arte, pur nella varietà dei temi e dei significati. Ciò non vuole significare che il Venosino fosse esente dai contrasti e che il suo proverbiale senso della misura sia riuscito a rischiarare tutte le zone oscure del suo animo, ma occorre dare una risposta più complessa alla complessità dei suoi problemi.

Non c'è ragione a questo punto di dubitare sulla sincerità dell'adesione di Orazio, poeta di origini provinciali, al programma politico-culturale del *Princeps* che faceva leva prevalentemente sulla conservazione e restaurazione degli antichi valori italici, ma occorre al contrario sottolineare il suo totale consenso proprio in nome della rivalutazione di quei principi civili e militari che, per quanto costituissero il sostegno di quel programma politico che va sotto il nome di ideologia del principato, non possono essere liquidati come esclusivamente utilitaristici e condannati.

L'intellettuale

2. Il rapporto con il potere solleva la difficile e contrastata questione della posizione intellettuale di Orazio nei rispetti dell'*establishment* politico-culturale del suo

tempo. A tal proposito possiamo rivolgerci alcune domande con la speranza di dare ad esse una soddisfacente risposta:

- a) E' possibile congetturare in termini moderni (cioè gramsciani) il problema dell'intellettuale Orazio e quello dell'*intelligenza* dell'età sua?
- b) Che tipo di intellettuale fu Orazio e in che modo egli risolse il problema della sua *ars* nei ripetti del potere?
- c) L'accettazione, ad una certa data, da parte sua del programma augusteo di esaltazione della Romanità fu un compromesso che comportò anche una caduta del valore dell'*ars* stessa del poeta?

Inverto nelle risposte l'ordine delle domande dando spazio all'ultima che mi pare la più importante, coinvolgendo anche un giudizio di valore sulla poesia di Orazio, in particolare quella civile che più interessa al nostro tema.

A proposito della poesia nazionale del venosino mi è capitato di incontrare pareri contrastanti (si è detto qualcosa all'inizio della posizione critica del Pasquali e di La Penna).

La critica italiana dei giorni nostri con poche eccezioni ha finito con l'accettare la posizione di A. La Penna che generalmente insiste sui rapporti di subordinazione di Orazio nei riguardi del potere. L'illustre studioso riassume così le esigenze del regime augusteo nella prospettiva di fondare accanto a quella politica anche un'egemonia culturale: "Il regime aveva bisogno di fondare nuovamente i valori della comunità; pertanto l'arte di evasione (per intenderci quella di derivazione alessandrina che era nata coi *poetae novi* ed era stata accettata anche da Orazio) veniva negata e la poesia ritornava all'*engagement*, si riaccostava alle fonti morali e religiose... essa cercava solo di manipolare le masse"; e altrove e con particolare riferimento ad Orazio: " Non è in questione, almeno per lo più, la sincerità del poeta, nell'adesione al programma morale e politico augusteo e nella devozione verso il principe; oggi nessuno parla di ipocrisia, l'atteggiamento del venosino è definibile piuttosto come tiepidezza e superficialità di interessi: L'uomo accetta la spinta dell'ambiente (cioè non solo accetta la storia ma sene fa condizionare) senza resistere né entusiasarsi: il suo impegno serio e profondo è altrove: nel costruire una rocca di saggezza contro la precarietà della nostra condizione temporale, contro gli arbitri degli uomini e i capricci della dea fortuna" ⁴.

Questo giudizio, come si può facilmente notare conduce a vedere una netta dicotomia fra il poeta storico e il poeta intimo, cosa che non mi trova assolutamente d'accordo, non solo perché non è possibile individuare spaccature nell'anima del poeta che è unica, ma anche perché occorre insistere sul dato della complessità nella problematica del poeta.

Conclusioni

3. Ma ora ritorniamo al nostro tema ed in particolare alla prima domanda: *è possibile congetturare in termini moderni il problema dell'intellettuale Orazio e degli altri del suo tempo?*

Occorre dire, innanzitutto, che da Gramsci è lecito desumere solo i concetti generali e le fondamentali definizioni, non è possibile applicare fino in fondo le sue idee in quanto ciò ci porterebbe a conclusioni lontane dalla realtà. Non perché le opinioni di Gramsci siano fantasie, ma perché bisogna sempre fare i conti con la storia. L'età del Fascismo non è l'età di Augusto. I critici di tendenza marxista applicano troppo assolutamente idee categoriali a momenti diversi della civiltà con l'errore, per esempio, di trasferire al passato certe situazioni del presente.

Bisogna precisare che non solo nell'età augustea, ma anche in quella che la precede, l'insieme dei rapporti degli intellettuali con il potere si configurava in modo diverso dagli attuali. Sarebbe, pertanto, un errore non considerare i condizionamenti che nella società romana subivano l'intellettuale e il letterato. La società romana è stata sempre condizionata e dominata da strutture di carattere clientelare. Già nell'età della repubblica non è possibile congetturare l'esperienza dei letterati nei termini di indipendenza. Nell'età di Plauto i *potentes* esercitavano un'autentica egemonia sulla produzione letteraria per fini politici. Si pensi alle tematiche della commedia di Terenzio che sono le stesse del circolo degli Scipioni. Ma anche Plauto - come ha dimostrato Italo Lana⁵ - pur con la sua maggiore libertà di artista non appare meno condizionato dal partito avverso dei Catoniani.

Il disegno dei *principes civitatis* di Roma venne attuato in maniera più coerente nell'età di Augusto, soprattutto per la sapiente opera di Mecenate che riuscì abilmente ad organizzare intorno al nuovo regime il consenso degli intellettuali.

Quanto poi alla seconda domanda (*Che tipo di intellettuale fu Orazio? Come si configurò il suo particolare problema nei riguardi del Potere?*) occorre ragionare in termini diversi dalla critica marxista e si potrebbe insistere, ad esempio, come fa White⁶, sui rapporti di amicizia e patronato e vedere la committenza letteraria nei termini di un rapporto affettivo che riusciva a legare anche uomini di provenienza diversa. Questo allontana il rischio di vedere il rapporto letterati e potere esclusivamente nei termini della utilità politica (governanti) e della utilità economica (scrittori).

E' a tutti noto che Orazio non ebbe con Mecenate solo rapporti di ufficialità, ma tra i due si istituì subito anche per simpatia e per consenso naturale un sentimento fortissimo e privato che, però, non spinse mai Orazio a valicare la soglia della misura e a mettere in discussione l'autorità politica del suo protettore, e l'altro a violare il bisogno di libertà del poeta - cosa che pure avrebbe potuto fare dall'alto della sua autorità -. Dimostrarono sempre d'intendersi, a parte qualche screzio. La loro unanimità è testimoniata dalla morte comune. Entrambi lasciarono la vita nel 27.

Questo credo basti a non vedere il rapporto di Orazio nei riguardi dei committenti delle sue opere solo in termini di utilità. Orazio non fu un intellettuale cortigiano. I suoi rapporti, pertanto, non sono da vedersi solo nel senso della subordinazione e della dipendenza. Le ragioni sono dovute in parte al suo carattere, ma anche alle reali e particolari condizioni della storia dell'età di Augusto. Giustamente ha sostenuto il Rostagni che: " A salire i vertici della produzione lirica Orazio fu certamente incoraggiato dal colore nuovo dei tempi, che nella pacificazione sociale finalmente raggiunta, nella prosperità fiduciosa, nelle riforme restauratrici della vita e dei costumi sembrano corrispondere con le reali aspirazioni del poeta"⁷. Ciò vuol dire che non vi furono forzature, non vi furono neppure gli *haud mollia iussa* esercitati da Mecenate su Virgilio incitato a comporre le *Georgiche* che avrebbero artisticamente sostenuto il programma della riforma agraria di Augusto. Orazio non subì la storia, ma l'accettò nei suoi termini realistici. Ed erano termini di esaltazione. La *pax augustea* regnava sulla terra; i nemici dell'impero erano stati debellati, ultimi i temutissimi Parti. E non poco efficace era stato lo stesso Orazio, particolarmente nelle *Odi Civili*, a suscitare la *virtus* del Principe esortandolo alla guerra, ad una guerra non più fratricida, ma sacra, santa in quanto serviva a completare tutta la storia di Roma dalla fondazione di Romolo (primo *conditor*) ad Augusto, l'ultimo e il più grande.

¹G. PASQUALI, *Orazio lirico*, Firenze 1966, p. 466.

² A. LA PENNA, *Pasquali interprete di Orazio*, in *Orazio lirico*, cit., p. XXXI, Premessa.

³ V. PÖSCHL, *Horazische Lyric*, Heidelberg 1970.

⁴ A. LA PENNA, *Il poeta augusteo*, in *Orazio e la morale mondana europea*, Firenze 1969, pp. 104 sgg.

⁵ Si consideri in particolare di LANA il seguente saggio: *Terenzio e il movimento filellenico in Roma*, in " Rivista di filologia classica". (N. S.). XXV, pp. 44 sgg.

⁶ P. WHITE, *Amicitia and the Profession of Poetry in Early Imperial Rome*, in "Journal of Roman Studies" London 1978, pp. 84 sgg.

⁷ A. ROSTAGNI, *Orazio*, Venosa 1988, p. 68.